

1. *Illustrissimo principi ac Excellentissimo Domino meo singularissimo Domino Duci Mediolani.*

Illustrissime princeps ac Excellentissime domine mi singularissime, post commendationes. Le stato qui in casa nostra per multi anni et e al presente Messer Francesco del Pozo, vostro parmexano, et ha il padre con otto fratelli el quale e una persona doctissima in poesia, arte oratoria e opere zentile, e ha lecto in questa terra alcuni anni e in casa nostra allevatose e durace e dura faticha ad magistrare li putti nostri, e durace multa faticha e diligentia, et e persona virtuosa e degna alquale io vorria retribuir glie per cambio de le sue fatiche, mediante la V. Ex.ia, qualche merito accio che me reputasse grato e conoscente. El che non mi pare poterglie satisfare senza la gratia de la V. Ex.ia ala quale con sicurtà e usata fede recorro: Hinc est chio sento al presente come un messer Bernardo Bravo canonico in la chiesa magiore de Parma et etiam arcipriete de la pieve di Sancto Ylario dyocese de Parma, benche sia nel territorio de Montechio dominio del ducha de Ferrara, le infermo e credesse che sia in breve morituro, che idio faccia quello che sia il meglio! Unde accadendo il caso io supplico ala V. Ex. che se voglia dignare volere concedere al preducto Messer Francesco nostro et farlo investire de li decti beneficii reputando che sia factò a uno proprio di casa nostra perche cosi e allevatose e puose chiamare Et so che fara honore ala V. Ex.ia e farrete singulare contentamento a tucti li suoi che sono tanti homini e vostri servitori e ad mi sara singularissima gratia. Et per dicta caxone verra la suo padre vel uno de suoi fratelli portatori de la presente per li quali piazza a la V. Ex.ia farne qualche resposta. Raccomando me sempre ala Ex.ia Vostra.

1472, die 29 Septembre. Ex Bononia.

Servitor

JOHANNES DE BENTIVOLIIS

2. *Magnifico militi affini hon: Domino Ciccho Simonette ducali primario secretario.*

Magnifice miles affinis hon: Ali di passati scrissi ala Ex.ia del Signore pregando la sua Ex.ia che se dignasse compiacermi de quelli duo beneficii che tenea Messer Bernardo Bravo, zoe un canonicato in Parma in la chiesa magiore e de una pieve de Sancta Eulalie dyocese de Parma e territorio de Montechio, per lo maestro di casa mia che e parmexano e servitore de la sua Ex.ia, id est accadendo il caso. Hora il dicto Messer Bernardo idio se la chiamato di novo replico al Signore che gli piacera volerme compiacere de gratia spetiale e mandoglie per questa caxone questo

mio messo el quale lo recomando a la V. M. che sia introducto chio habia la resposta e piazzave prestare in questa cosa il favore vostro che me farete cosa gratissima. De questa cosa ne ho data notitia al Reverendissimo Cardinale Mantuano el quale ha l'autorità apostolica e diceme che se la Ex.ia del S. me ne compiace che la sua Sanctita me la confirmara. Piazaave operare chio nabia quanto presto sia possibile la resposta. Raccomando me ala V. M.

1472, die 14 Ottobre ex Bononia.

JOHANNES DE BENTIVOLIIS

3. *A letter from Giovanni Bentivoglio to the Duke of Milan of the same date is practically identical with the above. Here as in 2. The second benefice is described as « la pieve di Sancta Eulalie », not « la pieve di Sancto Ylario » as in 1.*



Baldassare Pisanelli e la Corte di Mantova

(NUOVI DOCUMENTI)

Di Baldassare Pisanelli si è già parlato, quantunque brevemente, allorchè furono pubblicati alcuni documenti intorno al « Trattato della natura de' cibi e del bere » (1). Ora altre ricerche più accurate hanno portato alla luce maggiori documenti, dai quali si può avere una più chiara idea delle relazioni avute dall'illustre medico bolognese con la Corte di Mantova. E ciò perchè l'Archivio Gonzaga, miniera inesauribile di notizie storiche e letterarie, serba sempre continue e gradite sorprese. Da questi documenti, alcuni dei quali si riferiscono ancora all'opera citata, veniamo a conoscenza di molti particolari della vita del Pisanelli, in tutto o in parte ignorati dagli scrittori che di lui hanno trattato.

Il Fantuzzi (2) ci fa sapere che il Pisanelli fu nominato medico nell'Ospedale di S. Spirito, in Roma, da Gregorio XIII, oppure da Mons. Teseo Aldrovandi, Commendatore del detto Ospedale e fratello del celebre Ulisse, del quale il Pisanelli era stato alunno. Allorchè l'Aldrovandi morì

(1) *Archiginnasio*, pag. 208-213, num. 3-4, Bologna, 1933.

(2) G. FANTUZZI. *Notizie degli scrittori bolognesi*, a pag. 48, Tomo VII - Soc. S. Tommaso, Bologna, 1789.

(e ciò avvenne il 15 d'agosto del 1582) gli successe nella carica di Commendatore Mons. Giambattista Ruini. « Questi fu Monaco Certosino, e ne vestì l'Abito in Pavia agli 8 di Dicembre del 1560. Fu Figliuolo d'Antonio Ruini, ed al secolo chiamossi Lelio... Morì in Roma nel 1588 ». Così il Fantuzzi (*), parlando di Baldassarre Pisanelli. Dai documenti e dagli avvenimenti che seguirono vedremo come il Pisanelli continuasse, bensì per poco tempo, a visitare nell'Ospedale di S. Spirito anche col nuovo Commendatore.

Nel principio dell'anno 1583, il Duca di Mantova, Guglielmo I Gonzaga, dava incarico al filosofo Federico Pendaso, ch'era a Bologna, di cercargli un medico per la cura della sua persona. Il Pendaso, che aveva in sommo onore il servire un sì augusto signore, avvertiva subito il Duca che tra gli altri aveva avuto ottime notizie della esperienza e dei buoni costumi di un certo Eugenio Calcina, medico bolognese residente a Roma. L'incarico di parlare al Calcina venne perciò dato a Mons. Aurelio Zibramonti, Vescovo d'Alba e poi di Casale, consigliere del Duca di Mantova. E già le pratiche per assumere il Calcina al servizio del Duca erano per concludersi, allorchè lo Zibramonti scriveva una lettera, con la quale, oltre a far sapere che il Calcina non più veniva a Mantova, ma proponeva addirittura un nuovo soggetto. Questi era il Pisanelli, e la lettera del Vescovo d'Alba rappresenta una vera biografia del nostro medico, e dalla quale vengono alla luce nuovi particolari, molto interessanti per chi voglia condurre a termine un completo studio sulla vita del Pisanelli. Si ha tra l'altro la prova che questi viene in detto anno licenziato dall'Ospedale di S. Spirito. La lettera infatti, scritta da Roma in data 30 aprile 1583 e diretta a Tullo Petrozzani, segretario del Duca, così tra l'altro diceva: « Se bene V. S. non m'havesse scritto come hà fatto intorno al medico Calcina, nondimeno non havrei concluso seco il partito perchè egli s'è mostrato volenteroso di servir qui all'Hospitale di S. Spirito ricco di 30 mila scuti d'entrata, et l'occasione è stata che medicando ivi il S.or Baldessar' Pisanello Bolognese, et essendosi servito di lui Mons.or Thesoriere di S. S.tà in far fare un'ambasciata da parte di S. S.tà al Comm.re di quel luogo ch'è frate de Ruini Certosino per avvertirlo che S. S.tà non vorrebbe tanto rigore in far metter prigionieri l'Ufficiali di quel luogo, egli s'è sdegnato col predetto medico, et l'hà licenziato, chiamando in suo luogo il Calcina, per lo che esso medico mi ha fatto parlare dal Vesc. Sporeno perchè io lo propongi à S. A. come

(*) *Op. cit.*

faccio col mezzo di V. S., io non scrissi mercordi di questo, perchè hò voluto prima haverne informatione et l'hò trovata buonissima et è questa. Egli hà servito il già S.or Car.le di Trento con molta soddisfazione di S. S.ria Ill.ma, et è amato et lodato dal S.or Car.le Madruzzo, è lodato assai da questi principali medici, et messer Alessandro da Cività il primo di tutti dice che se fosse infermo si farebbe medicar da lui. Egli hà mendicato assai particolarmente nel detto Hospitale ove hà fatto diverse cure. Esso hà composto il libro stampato che sarà con questa et l'altro chiamato il regimento universale quale non è ancor stampato per il quale si vede quello ch'egli vale nell'astrologia et medicina. Hà composto un altro grande libro mà non stampato del quale saranno qui annessi 4 fogli, nell'uno de quali tratta dell'eccellenza del vino fresco, et nell'altri 3 tratta delli frutti, pesci, et uccelli. Egli è di statura eguale a me, ma non così grosso, d'aspetto grato, et costumi nobili, dà Corte, è avvezzo à patire essendo stato sù l'armata di D. Giovanni. Egli non vuole far patto con S. A. In somma nè di dottrina nè d'isperienza il Calcina è suo pari per l'informatione ch'io ne hò. Un solo difetto egli hà che per la quartana patita 3 anni non hà buon colore, nel resto non saprei che opporgli et parmi huomo nato per servire à gran Principe come Dio gratia è il nostro padrone Ser.mo... (*).

Come chiaramente si vede, il Pisanelli, licenziato dal Ruini il quale in seguito gli darà ancora molti disturbi, desiderava dedicarsi al servizio del Duca di Mantova. Era ben nota a Roma la magnificenza e il fasto della Corte dei Gonzaga, e l'occasione della necessità di un medico per la persona del Duca gli faceva vieppiù crescere le speranze, ed era contento di servire un sì grande mecenate senza « far patto con S. A. ». Un altro titolo di onore pel Pisanelli troviamo in questa lettera, ed è quello di essere stato su l'armata di Don Giovanni d'Austria, il vincitore della battaglia di Lepanto.

In risposta alla lettera dello Zibramonti, il Duca ordinava pur troppo di ringraziare la buona disposizione del Pisanelli, poichè aveva già provveduto alla sua persona con un altro medico. Ed il segretario Petrozzani così, in data 7 maggio, da Gonzaga, scriveva: « ...Del tutto darà poi V. S. R.ma aviso à S. Al. la quale ordina che faccia ringraziare il S.or Medico Pisanello che si era esibito di venire à servire all'Al. S. che tenera in ogni occorrenza memoria della pronta volontà che ha mostrato di volerla servire se bene non si possi per adesso effettuarla essendo di

(*) Archivio Gonzaga. Mantova, E. XXV. 3. b. 934.

già gionto da Venetia il S.or Gio. Thomaso Minadoi affermato per medico alla persona dell'Al. S... » (1).

Non per questo però il Pisanelli perdeva le sue speranze, chè anzi nelle continue conversazioni, che a Roma avrà avute con lo Zibramonti, avrà espresso sempre il desiderio di essere al servizio dei Gonzaga. Di questi discorsi da certezza lo stesso Vescovo d'Alba, il quale in una sua lettera al Petrozzani, in data 14 maggio, così scriveva: «...Il medico Pisanello resta devotissimo servitore à S. A. et per segno di ciò, quando S. A. gliene faccia gratia, vuole mandar' in luce sotto il suo Ser.mo nome quel libro del quale mandai costì 3 fogli che gli bisognano hora per esser originali, però priego V. S. à mandarmeli... » (2).

Questo libro, di cui in questa lettera e nell'altra del 30 aprile si accenna, è quello del quale lievemente ci siamo altra volta occupati. Quanto fosse grande il desiderio del Duca Guglielmo di aiutare e favorire artisti e letterati, con quel vero senso di mecenatismo che fu tutto proprio dei Gonzaga, lo vediamo da questo brano di lettera, in risposta allo Zibramonti:

« Guglielmo per la gratia di Dio
Duca di Mantova, et di Monferrato. Etc.

Molto R.do Mons.re

...Ci contentiamo ch'il Medico Pisanelli ci dedichi la sua opera, ne mancaremo di giovargli ove ci se n'appresenti l'occasione...

GUGLIELMO

Di Goito, à 20 di Maggio 1583.

Cabloneta pro Secretario ».

« A Mons.or Vescovo d'Alba. (Roma) (3).

Dopo di che il Pisanelli ringraziava il Duca Guglielmo, per mezzo del Vescovo Zibramonti che in una lettera al Duca diceva: «...Et il medico Pisanello bacia le mani à V. A. delle gratie che le fa à concedergli ch'egli possa mandar fuori la sua opera sotto il suo Ser.mo nome. Et la supplica à voler comandare che gli siano rimandate le scritture nominate nell'annesso memoriale... » (4).

(1) Archivio Gonzaga. Mantova, F. II. 7. b. 2214.

(2) Id. id., E. XXV. 3. b. 934.

(3) Id. di., F. II. 9. b. 2986.

(4) Id. id., E. XXV. 3. b. 934.

Se i tre fogli, che già ripetutamente lo Zibramonti chiedeva fossero rinviati non dubitiamo, poichè al primo agosto di quell'anno l'opera vedeva la luce. E l'autore ne inviava copia al Duca, accompagnata da una sua lettera in data 6 gosto, e nella quale si dispiaceva di non aver potuto servirlo (1).

Il Gonzaga, per dimostrare al Pisanelli l'animo suo generoso, ordinava al Vescovo Zibramonti di donare all'autore del « Trattato » un anello del valore di cinquanta scudi. Ma vedremo come il dono non andò al suo destino, e, se vi fu un altro riconoscimento da parte del Duca, ciò avvenne nell'anno seguente, dopo un triste caso occorso al Pisanelli. La lettera del Duca infatti così diceva:

« Guglielmo per la gratia di Dio
Duca di Mantova, et di Monferrato. Etc.

Molto Rever. Mons.re.

«...Farete comprare un'anello ch'habbia bella mostra di prezzo di cinquanta scuti, quale in nome nostro donarete al medico Pisanelli che ci hà dedicato il suo libro, et usarete seco quelle parole che vi parranno convenienti, per testimonio della nostra buona volontà verso di lui...

GUGLIELMO

« Di Revere à 13 d'Agosto 1583.

PETROZANNUS

« Al Vescovo d'Alba (Roma) (2).

Ed a questa aggiungeva la seguente lettera per lo stesso Pisanelli:

« Mag.co et Ecc.te amico Car.mo

« Poichè dal Vescovo d'Alba pienamente intenderete quanto mi sia aggradita l'opera chè v'è piaciuto di dedicarmi, non starò à replicarvi altro in questa, solamente vi dico che terrò sempre grata memoria di sì virtuosa, et amorevole dimostrazione dell'affettione vostra verso me, et ingratiandovine faccio fine col pregarvi dà Dio ogni contento.

« Di Revere alli 13 d'Agosto 1583.

« Per farvi piacere
IL DUCA DI MANTOVA ».

(1) V. Archiginnasio, num. cit.

(2) Archivio Gonzaga. Mantova, F. II. 9. b. 2986.

« *A messer Baldassarò Pisanello medico. (Roma)* »⁽¹⁾.

Lo Zibramonti, in data 20 agosto, avvertiva il Duca di aver consegnato al Pisanelli la lettera a lui indirizzata: « ... Quando ricevei la lettera di V. A. per il Medico Pisanelli egli era in camera mia, però glie la diedi accompagnata con quelle parole ch'erano convenienti, et accennandogli che l'havevo anco d'accompagnare con effetti per commissione di V. A. la quale essequirò quanto prima... »⁽²⁾.

Intorno all'anello poi, vediamo da due lettere del 27 agosto, del Vescovo d'Alba, come non gli riuscisse possibile comperarlo a Roma, e perciò chiedeva che gli fosse mandato da Mantova o da Venezia, dove trovavasi allora il Duca: « ... Non ho potuto ritrovare qui un anello di 50 scudi per il medico Pisanello, essendo in questa Città penuria di gioie, perchè l'usano puoche, hò bene ritrovato dei Diamanti di 40 scudi ma così brutti che à Mantova non valerebbero 30, et ne hò ritrovati alcun'altri di gran prezzo, se però S. A. gli vole far donare cosa degna dell' A. S. et di esso, reputo bene che S. A. dia ordine che mi sia mandato un Diamante dà Vinegia ò da Mantova di 50 scudi perchè questi sarà stimato 60 et più, et sarà cosa garbata. Al suddetto hò fatto motto 2 volte che la lettera di S. A. sarà accompagnata con effetti, sichè questa dilatione non farà ch'egli diffidi della liberalità di S. A. predicata dà tutta questa Corte... »⁽³⁾.

Il dono infatti fu subito inviato, ma disgrazia volle che non giungesse al suo destino. E qui bisogna notare un caso doloroso avvenuto al Pisanelli, uno di quelli che conturbano l'animo e lasciano una spiacevole sensazione: caso doloroso che sarà la cagione per cui egli in seguito non potrà mai effettuare il suo desiderio di andare a servire alla Corte di Mantova.

Il Pisanelli, il giorno 10 settembre, come dicono i documenti, veniva imprigionato per ordine di Mons. S. Giorgio, Governatore di Roma.

Lo Zibramonti, con due lettere in data 10 settembre, scrivendo al fratello del Governatore, conte Teodoro, consigliere del Duca e capitano generale, così lo avvertiva: « Colli due pieghe de quali accuso la ricevuta à S. A. dandole conto quanto tardi mi siano stati resi ho ricevuto il Rubino per donare al medico Pisanello, il quale questa mattina è stato posto prigione per ordine di Mons.or R.mo fratello di V. S., però per esser in se-

⁽¹⁾ Id. id., F. II. 9. b. 2986.

⁽²⁾ Id. id., E. XXV. 3. b. 934.

⁽³⁾ Id. id., E. XXV. 3. b. 934.

greta bisogna ch'io aspetti il successo della causa sua simile à quella del già dottor Lenzo... »⁽¹⁾.

Quale potrà essere stata la causa di tale imprigionamento, per cui il Pisanelli languì per più di tre mesi in carcere, lo vedremo in seguito dagli stessi documenti. Ricorderemo solo di aver accennato più innanzi al certo-sino Giambattista Ruini, il quale, succeduto all'Aldrovandi nella carica di Commendatore dell'Ospedale di S. Spirito, aveva licenziato, quasi per una inezia, il Pisanelli dall'incarico che da tempo conservava. In uno dei primi giorni di settembre del 1583 veniva trovata, affissa sopra un muro in piazza Pasquino, una pasquinata ingiuriosa per la persona del Ruini, il quale avrà certo pensato subito al Pisanelli, che venne imprigionato, insieme ad altri, solamente per sospetto. Infatti gli atti del processo, conservati presso l'Archivio di Roma (Archivio del Tribunale del Governatore), ci fanno sapere come il Pisanelli e gli altri imputati negano ogni cosa, per cui il processo ha termine col bando dalla città in persona di Baldassarò Pisanelli.

Il Duca Guglielmo, vedendo come lo Zibramonti non aveva potuto consegnare al Pisanelli il rubino, ordinava che questo fosse subito mandato al Pendasò, a Bologna:

« *Guglielmo per la gratia di Dio
Duca di Mantova, et Monferrato. Etc.*

« *Molto Rever. Mons.re*

« ... Poiche la prigione del medico Pisanelli hà impedito che non gl'habiate fatto il presente del rubino che vi mandammo per questo effetto dà Vinegia, manderete detto rubino in mano di messer Federico Pendasò à Bologna, il quale havrà ordine dà Noi di ciò che ne dovrà fare.

GUGLIELMO

« Di Goito il primo d'Ottobre 1583.

PETROZANNUS

« *Mons.or Vescovo d'Alba. (Roma)* »⁽²⁾.

Lo Zibramonti si affrettò a rimettere al Pendasò il rubino ed avvertiva il Duca, con lettera 8 ottobre: « ... Conforme alla commissione di V. A. hò inviato coll'ordinario d'hoggi di Bologna al S.or Federico Pendasò il rubino quale V. A. mi haveva mandato da Vinegia per donare al medico Pisanello... »⁽³⁾.

⁽¹⁾ Archivio Gonzaga. Mantova, E. XXV. 3. b. 934.

⁽²⁾ Id. id., F. II. 9. b. 2286.

⁽³⁾ Id. id., E. XXV. 3. b. 934.

Lo scopo pel quale detto rubino veniva inviato a Bologna ci vien rivelato da altri documenti, dei quali non è qui il caso di parlare. Diremo solo che in quello stesso anno, 1583, un medico bolognese, Domenico Leoni, aveva dedicato al Duca Guglielmo una sua opera sulla medicina, ed a questi veniva consegnato quello stesso anello che il triste destino aveva negato al Pisanelli.

Dell'esito del processo e della liberazione del Pisanelli, lo stesso Zibramonti dà notizia nelle sue lettere. Infatti, in data 28 dicembre 1583, così scriveva al S. Giorgio: « Sicome scrissi à V. S. la prigione del Medico Pisanello, così è ragionevole ch'io le scriva la liberatione, la quale è seguita col bando da questa Città à beneplacito di Mons. or R.mo Gover.re fratello di V. S. L'imputatione sua fù d'un libello famoso contro un Frate della certosa di Casa Ruini Bolognese, hora Commendatore di S. Spirito, quale ha procurato molto caldamente per via criminale contro di lui, et perche nel processo non è provata l'imputatione, ma solo vi è sospitione contro il detto Pisanello, havendo corpo per l'indispositione in che si trova inhabile à tormenti ancorche legieri, S. S.ria R.ma per la sospitione gli hà dato il sudetto bando con comminatione se lo romperà di pagar certa pena pecuniaria. Egli perciò partirà dimani verso Bologna con pensiero di ridursi à medicare à Vinegia, overo sul lago di Garda. Havendo speso assai per la longa prigione non hò mancato fargli parte della mia povertà per haverlo veduto devoto à S. A... » (1).

Chi, nel leggere queste parole, non si sente acceso di sdegno verso l'ignobile accusatore, qual fu il Ruini, e nello stesso tempo non commiserà l'illustre scienziato ridotto quasi a mendicare un tozzo di pane?

Circa il disegno di andare a Venezia, o sul lago di Garda, vedremo come questo non si effettuasse, ma che in vece questa volta fu lo stesso Duca Guglielmo a chiederlo al suo servizio, e se non potè andarvi ciò fu per la sua malferma salute, causa della prigione.

Allorchè pervenne alla Corte di Mantova la lettera dello Zibramonti, ne fu data parte al Duca, il quale già pensava di dar soccorso al Pisanelli, in luogo del dono non effettuato. Infatti, con lettera 8 gennaio 1584, il S. Giorgio così rispondeva allo Zibramonti, che era stato in quel tempo nominato Vescovo di Casale: « Hò dato conto à S. A. di cio che V. S. R.ma mi scrive della liberatione et bisogno del Medico Pisanello intorno a che l'A. S. s'ha risoluto di differire il far altra dimostratione verso di lui sin

(1) Archivio Gonzaga. Mantova. E. XXV. 3. b. 934.

ch'ella intenderà che sia fermato a Venegia non li parendo conveniente di dar à credere ch'ella voglia favorirlo essendo stato intitolato di cosa grave come V. S. R.ma scrive... » (1).

Si vede chiaramente dunque come il Duca non volesse compromettere la sua dignità verso una persona che i giudici romani avevano punito come un volgare malfattore, ma in cuor suo però aveva sempre il desiderio di ricompensarlo degnamente.

Proprio in questo tempo avvenne infatti che il medico Minadoi, già venuto a servire il Duca, come si è visto, nel maggio dell'anno precedente, chiedeva di essere esonerato da tale incarico. Perciò il S. Giorgio, d'ordine del Duca, scriveva a Roma ai diversi residenti per la Corte di Mantova. Con lettera del 18 febbraio 1584, così egli scriveva a Roma a Mons. S. Giorgio (?): « Fù proposto alcuni mesi passati per servire a S.or nostro Ser.mo il Medico Pisanelli da Bologna il quale fù poi posto costi priggione per alcuni imputato di alcuni delitti. Come V. S. R.ma sà c'hora potendo esser che si rinovasse la pratica del medesimo servizio l'A. S. m'hà comandato che io intenda da V. S. R.ma s'ella l'hà per huomo da bene o non à fine che l'A. S. possi risolversi se deve accettarlo al suo servizio così dunque ella sarà contenta di fare quanto prima » (2).

Per mancanza dei documenti non ci è possibile sapere qual fu la risposta data al Duca; dalle informazioni però che dà lo Zibramonti è sufficiente per immaginare qual sia stata. Anche a lui infatti il Duca ordinava di scrivere per avere notizie sul Pisanelli, ed il segretario così gli scriveva: « Il S.or Gio. Tomaso Menadogli medico del S.or nostro Ser.mo chiama licenza all'A. S. di andarsene a star a casa perciò ella m'hà comandato che io scriva a V. S. R.ma che l'informi di nuovo se il Medico Pisanelli è atto al servizio dell'A. S. et se sia netto di colpe che possino fare che l'A. S. non l'accetti al suo servizio et se egli pigliarà tal carriera et ch'oltre di esso V. S. R.ma cerchi anco se costui ne sia altri che fosse atto al medesimo servizio et avisi di quello che troverà... » (3).

Lo Zibramonti però rispondeva, il 3 marzo, con incertezza, poichè la prigione aveva scosso la fibra robusta del Pisanelli che frattanto erasi ritirato a Capranica: « ... Ho inteso dal Vesc.o Sporeno che il medico Pisanello hà ricevuto grandissimo miglioramento dell'aria di Capranica, sicche spera d'esser sano affatto in questa primavera, mà che con tutto ciò egli

(1) Archivio Gonzaga, Mantova, F. II. 7. 2216.

(2) Id. id., Mantova, F. II. 7. 2216.

(3) Id. id. F. II. 7. b. 2216.

disegna di ritornare qui cassato che sia il suo bando qual crede che si casarà in breve, non hò dubbio ch'egli verrebbe à servire S. A. perche ne mostrò meco nel partir di qui infinito desiderio, et la ragione vole che essendo odiato dalla casa Ruina egli dovesse havere per gran ventura se potesse vivere sotto l'ombra di S. A... » (1).

E il Pisanelli stesso scriveva, in data 6 marzo, al Duca ed allo Zibramonti intorno alla sempre crescente fortuna della sua opera, accennando alla prigionia ed all'« honorato fine » che i suoi travagli avevano avuto, ed aggiungeva che sperava di poter « un giorno vivere delle miche che cascano dalla mensa di V. Alt.a Ser.ma » (2). Il Vescovo di Casale poi inviava al segretario del Duca, al 17 marzo, la lettera del Pisanelli, dicendo di aver avuto notizie, senza però comprendere la decisione: « ... Il Medico Pisanello scrive à S. A. l'annessa et à me l'altra la qual non intendo però non posso scriver à V. S. che cosa egli voglia inferire... » (3).

Riportiamo qui la lettera del Pisanelli allo Zibramonti, ora finalmente venuta alla luce, poichè essa fa parte della corrispondenza personale del Vescovo di Casale:

« *Molto Ill.re et R.mo S.re et padron mio oss.mo*

« Dopo la partenza di V. S. R.ma piacque alla fortuna aggirarmi sintanto che mi condusse ad esser Medico in Capranica, ove per gratia del S.or Dio ho fatto quand'acquisto di forza, e di salute. E certo non sarebbe poca ricompensa, che dopo tanti infortunj io potessi ritornar nella sanità di prima. Vado ancora avanzando qualche baiocco, per poter più comodamente ritirami à Venetia à stampar il mio libro dell'Anima, ovvero verso queste parti, ove supplico V. S. R.ma si voglia affaticar per me, accioche io ci trovi solo un poco di pane, senza altra comodità, ut possim saturari de micis quae cadunt è mensa Ser.mi Domini nostri, e poi di me se ne faccia ogni disposizione à qualsivoglia servitio indistintamente poi che di Roma son già satio, e risoluto.

« Desidero anco ristampar' il libro con le nuove aggiuntioni, e perche ne sono ricercato; e però scrivo sopra ciò una lettera à S. Alt.a che si degni farmi gratia di non abandonar l'opera, e l'autore, poi che il suo Gloriosissimo nome ha favorito di maniera il libro, che si puo dire, che dalle genti sia stato con grandissima avidità inghiottito, e devorato. Piaccia al

(1) Archivio Gonzaga. Mantova, E. XXV. 3. b. 936.

(2) V. *Archiginnasio*, num. cit.

(3) Archivio Gonzaga. Mantova, E. XXV. 3. b. 936.

S.or Dio ch'io possa mostrare à V. S. R.ma quanto è l'obbligo che le sento, e che di presenza la possa servire come bramo. E qui per fine le bacio riverentemente le sacre mani, e le prego essaltationi à supreme dignità.

« Di Capranica alli 6 marzo 1584.

(poscritto) « Mons.or R.mo Sporeno per me riceverà le lettere, et i favori che V. S. R.ma sarà servita farmi.

« A. V. S. molto Ill.re et A.ma

obblig.mo ser.re

BALDASSARRE PISANELLI Medico etc.

(a terzo) « *Al molto Ill.re et R.mo S.re et padron mio oss.mo
Mons.re il Vesc.o di Casale* » (1).

Anche questa lettera rivela tutto l'essere del Pisanelli, dopo l'infortunio capitatogli a causa del Ruini. Avrebbe egli mai potuto pensare, allorchè nei suoi viaggi completava con diletto i suoi studi, che gli era riserbata una tale vecchiezza, e di giungere al punto di andare « avanzando qualche baiocco? » Di quanto scoraggiamento e tristezza suonano quelle sue parole « accioche io ci trovi solo un poco di pane », mentre egli, medico esperto e scienziato non comune, avrebbe potuto vivere tra agi ed onori. Non si sa se sia, in seguito, andato a stabilirsi veramente a Venezia; il certo è che alcuni mesi dopo egli era ancora a Roma, ed il libro dell'Anima, al quale nella sua lettera accenna, fu veramente pubblicato in Venezia, ma nel 1593.

Frattanto il Duca, vista l'impossibilità di assumere al suo servizio li Pisanelli, sia per la recente condanna, ma anche più per la sua malferma salute, provvedeva alla sua persona col chiamare a Corte il medico novarese Gio. Battista Tornielli, che era a Roma.

Però il Duca Guglielmo, sempre memore dell'opera che il Pisanelli gli aveva dedicata, e più altro per dargli una degna ricompensa, per il vivo desiderio che aveva di servire i Gonzaga, in luogo dell'anello che prima aveva deciso regalargli, ordinava che gli fossero donati, a suo nome, cinquanta scudi. A questa dimostrazione di stima, il Pisanelli ringraziava il Duca, con una lettera del 17 maggio 1584, e nella quale gli dichiarava di « esser di perpetuo nodo legato alla sua grandezza », e sperava di aver « forza, et occasione di poter, come debbo esser tutto rivolto à publicar' al mondo le sue Glorie » (2).

(1) Archivio Gonzaga. Mantova, E. LXI. 5. b. 1974

(2) V. *Archiginnasio*, num. cit.

E qui, per quanto si sia molto ancora cercato, hanno termine le relazioni avute da Baldassare Pisanelli con Guglielmo I Gonzaga: brevi relazioni, i cui documenti ci danno la possibilità di ricostruire in maggior parte la vita di quell'illustre medico e scienziato bolognese del secolo XVI. Ma la grandezza del Pisanelli, più che altrove, sta nelle sue opere di scienza e di filosofia che oggi, per il progresso della civiltà, non si studiano nè si conoscono, ma che sono sempre lì, a dimostrare al mondo il valore e le virtù di nostra gente. E se i documenti, alle volte, scoprendo il velo del mistero ci fanno venire a conoscenza di particolari alquanto delicati, ciò non svalORIZZA punto la fama che il Pisanelli ebbe ai suoi tempi, anzi fa più che mai pensare ch'egli, nella tristezza e nella miseria, trovava come unico conforto i suoi studi preferiti, dei quali ha lasciato così larga eredità.

ALFONSO SILVESTRI

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Librai e tipografi in Ravenna a tutto il secolo XVI

Per la evidente relazione col complesso dei nostri argomenti intorno all'istruzione non trascureremo di riassumere le principali notizie sui più antichi librai e tipografi locali, traendole dai documenti ravennati, e facendo tesoro di quanto pubblicarono prima di noi Primo Gironi ⁽¹⁾ e Corrado Ricci ⁽²⁾.

Adempio al dovere anzitutto di avvertire che Ravenna nell'epoca in cui fu inventata la stampa ed introdotta anche in parecchie città d'Italia, (Faenza l'aveva sino dal 1476), era soggetta a Venezia la quale aveva già le tipografie sino dal 1471, e Venezia non avrebbe mai permesso a Ravenna una tal prerogativa perchè essa avrebbe dovuto essere di vantaggio e di decoro alla sola dominante. Infatti non appena la nostra città ritornò sotto il governo pontificio e potè rifarsi alla meglio dai danneggiamenti delle guerre

⁽¹⁾ P. GIRONI, *Introduzione e sviluppo primitivo dell'arte tipografica in Ravenna*, in *Diario Ravennate* del 1882. Ravenna, tip. Alighieri, 1881, pag. 25 e segg.

⁽²⁾ C. RICCI, *Le librerie e le stamperie di Ravenna nel secolo XVI*. Bologna, Soc. Tip. già Compositori, 1886. E: G. PASOLINI, *L'opera sull'Esarcato di G. P. Ferretti e le sue vicende*, Bologna 1922.

e dell'irruzione francese, le si offrì subito il modo di introdurre anche qui l'arte della stampa.

ENRICO DA COLONIA - LIBRAIO

(1474)

Per procedere però in ordine cronologico nell'esporre il materiale raccolto, citeremo per primo un *librarius* nominato come testimonio ad un atto rogato il 19 ottobre 1474 ⁽¹⁾ nel palazzo arcivescovile di Ravenna: trattasi di un « *magister henricus de Colonia librarius* » che finora non si può meglio identificare, essendone dal *Repertorium bibliographicum* dell'Hain notati molti omonimi; esso forse esercitava qui il commercio librario.

FRANCESCO GUARINI - TIPOGRAFO

(1516)

Francesco Guarini figlio di quel Paolo Guarini che insieme a Jacopo de Benedetti ⁽²⁾ nel 1495 aveva aperto una tipografia in Forlì, propose alle nostra comunità di impiantare qui l'arte della stampa ⁽³⁾. Il Consiglio comunale ne fece oggetto di una delle sue solenni adunanze tenuta il 29 aprile 1516, di cui pubblichiamo integralmente il verbale ⁽⁴⁾ con l'ampollosa discorso del relatore:

« Congregato Maiori Consilio alme urbis Ravenne in sala magna palatii pontificalis De mandato Magnificorum Dominorum Sapientum ad utilia ad sonum campanæ ut moris est in quo interfuere Consiliarii ad numerum 78 computata persona Magnifici Domini Gubernatoris per prefatos Magnificos Dominos Sapientes proposita fuerunt omnia infrascripta ».

Omissis

« Pensando spesso volte tra me stesso Gelatore de le Laude di questa mia nobilissima patria Magnifici et prudentissimi Signori per qual novo exercitio più famosa e decorata questa Antiqua cittadade esser potesse: mi è venuto in mente nisun altro ad epsa poter dar più fama et maggior gloria cha (sic) lo Imprimere deli libri e indure in questa dignissima terra la utilissima stampa per la quale veramente il nome de Ravenna seria per molte et infi-

⁽¹⁾ Archivio notarile di Ravenna. Protocollo N. 41, alla data.

⁽²⁾ Cfr. GIANOLIO DALMAZZO, *Il libro e l'arte della stampa*. Torino, 1926, pag. 41.

⁽³⁾ Vi accennò per il primo il CARRARI, *Storia di Romagna* - ms. a c. 620, poi il GIRONI nel *Diario*, cit. pag. 25.

⁽⁴⁾ Arch. vecchio Com. Cancelleria 28 a c. 132 v.º